

Il Biacco e il Tarantolino di Capraia reclamano il Parco

L'analisi della flora e della fauna dell'isola in uno studio del Museo provinciale di storia naturale di Livorno - Le proposte dovranno essere discusse dagli organismi competenti e dalla popolazione

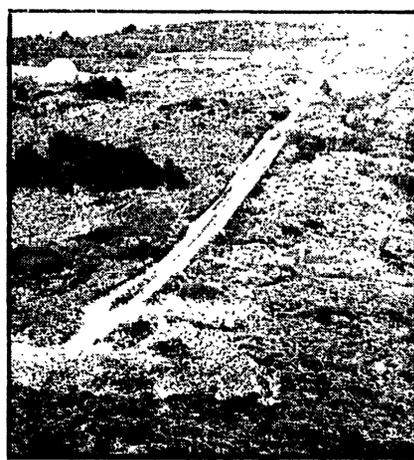
LIVORNO — In questi ultimi anni Capraia è stata meta di frequenti sopralluoghi. Esperti e collaboratori scientifici del Museo Provinciale di Storia Naturale di Livorno hanno accertato l'importanza scientifica dell'isola e la presenza di elementi interessanti dal punto di vista geologico, botanico, faunistico, paesaggistico e storico che debbono essere conservati e protetti con un intervento immediato. Da qui lo studio e la proposta del Parco. La proposta è ambiziosa, con essa si intende tutelare le caratteristiche del territorio, ripristinare gli equilibri naturali, promuovere la ricerca scientifica e, infine, attuare iniziative di riqualificazione del turismo e delle attività agricole per il beneficio socio-economico della popolazione residente.

Il territorio del Parco naturale dovrebbe comprendere l'intera superficie dell'isola e gli isolotti e gli scogli antistanti alla fascia costiera. Inoltre, per proteggere alcuni ambienti di eccezionale valore (in cui sono presenti specie vegetali ed animali rari o in via di estinzione, di endemismi, di siti di nidificazione) si propone di istituire quattro riserve naturali parziali. Nell'isola sono sopravvissute specie animali di notevole importanza scientifica e che si sono evolute in razze e specie diverse da quelle della Corsica o della penisola. Per esempio la chiocciola e la lucertola di Capraia. Altre specie di animali che vivono solo nell'isola sono una piccola chiocciola dalla conchiglia trasparente, una lumaca, due colubelli.

La capra selvatica ancora presente a Montecristo è invece scomparsa da Capraia da circa due secoli, così come sono scomparsi tutti quegli animali, in particolare uccelli e mammiferi, che erano legati alle falde forestali e che ricoprivano l'isola. Il popolamento animale e vegetale di Capraia presenta notevoli affinità con quello corso sardo. Tra gli animali presenti anche in altre zone geografiche ci sono nell'isola rettili come il Biacco e il Tarantolino; uccelli che vi nidificano come il gabbiano reale mediterraneo, il raro abbattono corso, il corvo imperiale; il

falcone mediterraneo, la pinna di Sargina, il marangone dal collo meridionale. Tra i mammiferi che vivono in Capraia c'è il coniglio selvatico, il ratto comune e quattro specie di pipistrelli. Recentemente è stato introdotto nell'isola anche il Mufone. Per quanto riguarda il popolamento vegetale c'è da ricordare la completa scomparsa delle impenetrabili foreste di leccio che ricoprivano l'isola fino a pochi millenni fa. La vegetazione e il suolo si degradarono progressivamente e le foreste furono sostituite da arbusti sempre verdi, quella «macchia» che, dopo la dannosa pratica dell'incendio perpetuata nell'isola, ha assunto aspetti diversi da zona a zona. Anche tra i vegetali ci sono alcune entità esclusive dell'isola di Capraia, altre comuni all'arcipelago toscano, oppure alla Corsica e alla Sardegna o alle Baleari, alla Liguria o al litorale tirreno. Lo studio presentato dal Museo, dopo aver offerto, nel

la prima parte, un quadro scientifico particolarmente approfondito dell'ambiente circostante, avanza la proposta del Parco naturale e suggerisce i confini, l'utilizzazione, l'ubicazione delle riserve naturali. Affronta poi i problemi dell'approvvigionamento idrico e dello smaltimento dei rifiuti solidi, dell'agricoltura, dei trasporti, della gestione del Parco, della forestazione. Le proposte sono numerose, comportano interventi di grossa portata, capaci di modificare il modo di vivere nell'isola, dovranno essere perciò discusse dagli organismi competenti e da tutta la popolazione, nessun elemento potrà essere trascurato e la discussione investirà ogni settore. Lo studio resta un documento importante, valido scientificamente, ma speriamo che non venga utilizzato solo per alimentare polemiche, e ritardare qualsiasi tipo di intervento



st. f. Un aspetto dello stato di degrado dell'isola di Capraia

... ma Ripardelli non li ascolta

LIVORNO — «Io sono il sindaco di Capraia, non posso pretendere di dare suggerimenti al campo politico-economico. Quando farò il sindaco lei, correggerà tutto quello che abbiamo sbagliato noi!». È stata questa la prima accoglienza fatta dal sindaco di Capraia, Riccardo Ripardelli, direttore del museo provinciale di storia naturale Barzotti, alla sua équipe ed alla chiocciola di Capraia, parco naturale dell'isola di Capraia. «Il patrimonio dell'isola non è suo, appartiene a tutta la comunità» ha replicato Barzotti.

Il motivo che ha mosso alcuni rappresentanti della giunta provinciale del museo è stato quello di presentare lo studio alle autorità, agli enti caprai e ai comitati locali, alla vice presidente della Provincia, Cocchella, ha introdotto quella che, da una conferenza stampa si è trasformata in una tavola rotonda, aperta agli interventi, oltre che di Cocchella, del sindaco Ripardelli, di Barzotti, del presidente della comunità montana dell'Elba Cecchi,

dell'assessore provinciale al Turismo Bianchi e, insieme, del parroco capraiese. «L'amministrazione provinciale — ha detto Cocchella — ha ritenuto di presentare il lavoro così come esso è uscito dal museo stesso perché ci sembra giusto assicurare autonomia ai gruppi di impegno scientifico. Naturalmente la proposta è aperta alle considerazioni più ampie da parte di tutti, potrà essere arricchita o criticata, ma non molto perplesso su come il museo intende intervenire: tiene conto degli animali ma rende schiavo l'uomo». Turismo, trasporti, economia dell'isola sono stati gli argomenti del progetto più bersagliati dal sindaco. «L'isola è florida, noi tutti guadagnano bene, molti operai si sono comprati la casetta, non capisco perché, per pochi animali si debba sovvertire l'economia dell'isola. Ed io di economia e di politica, da quando ho avuto la fortuna di amministrare quest'isola, me ne intendo. Lo studio dai diciotto anni, il piano, da un punto di vista economico, sarebbe la rovina dell'isola, peggio di quello che è stato l'arrivo dei saraceni

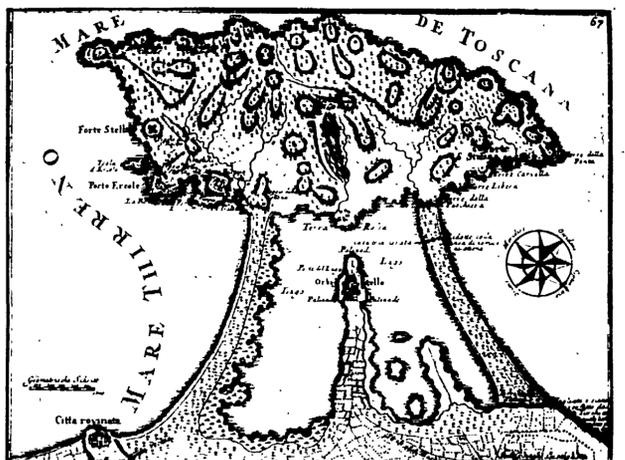
o di Napoleone o della colonia penale». Il sindaco ha comunque premesso di parlare a titolo personale e che solo alla fine di settembre o ai primi di ottobre lo studio sarà esaminato dal consiglio comunale. Prima che Barzotti ribattono alle obiezioni sollevate dal sindaco, per una, e lo accusasse di non aver letto sufficientemente la relazione, è intervenuto l'assessore al Turismo Bianchi. «Non vogliamo trasformare l'isola in un museo di cere. La difesa del territorio non è in contrasto con lo sviluppo economico. Il «bene turismo» si vende nella misura in cui si conserva e per conservare il patrimonio ambientale occorre intervenire e razionalizzare, non lasciare tutto abbandonato a se stesso». Il parroco, infine, ha auspicato un piano regolatore complessivo di tutta l'isola e i capraiesi — ha detto — stanno calpestando i tesori dell'isola, bisogna eliminare i interessi di parte e salvaguardare i beni di tutti. Fino ad ora, invece, ci sono stati solo discorsi.

Stefania Fraddani

Con lo Stato dei Presidi Orbetello era all'«estero»

La vita di quell'appendice della Spagna fondata nel 1577, nella mostra cartografico-storica allestita nelle sale del museo archeologico di Grosseto

«Noi che vi fummo in tempo di pesca, videremo una mattina alzare le reti, e con esse cento diecimila». Così poteva scrivere un viaggiatore della fine del '700 riferendosi a Porto S. Stefano che, allora, oltre alla favolosa pescosità, poteva «vantare» un'altra notevole caratteristica: essere «all'estero» nei confronti della Toscana.



Lo Stato dei Presidi in una antica «carta»

Porto S. Stefano, assieme a Talamone, Orbetello e Porto Ercole costituiva infatti lo Stato dei Presidi, fondato come appendice della Spagna nel 1577, passato poi all'Austria, al Regno di Napoli, occupato dai francesi e infine incorporato nel Regno d'Etruria nel 1801. Queste e molte altre informazioni possono leggersi in un grosso volume-catalogo relativo alla Mostra Cartografico-Storica dello Stato dei Presidi che ormai da più di un mese è ospitata nelle sale del Museo Archeologico di Grosseto.

La mostra e il catalogo rappresentano la prima di una serie di manifestazioni organizzate dai comuni di Grosseto, Monte Argentario, Orbetello, Piombino, dal Consorzio universitario della Toscana meridionale, dalla Sovrintendenza ai monumenti di Siena e Grosseto, dalla Provincia di Grosseto, con il patrocinio della Regione Toscana. Il progetto complessivo, come scrive l'assessore alla Pubblica Istruzione di Grosseto Alfio Giannini, avvia uno studio sistematico sullo Stato dei Presidi: dai resti monumentali (torri, fortificazioni, palazzi) ad altri non meno interessanti aspetti culturali (cognomi di alcune famiglie, parole importate, tradizioni, leggende, condizioni di vita della popolazione) con le evidenti implicazioni ecologiche, turistiche, economiche, socio-culturali.

Per adesso, grazie al prezioso lavoro di ricerca svolto da Leonardo Romagnoli, Gabriele Ciampi e Maurizio De Vita, si possono ammirare, nel catalogo o nella mostra, decine di preziose carte, mappe e stampe cronologicamente in grado di coprire tutto il periodo di esistenza dello Stato dei Presidi. La massima parte di questo materiale proviene dalla collezione dell'avvocato Ennio Graziani, una raccolta fino ad ora inedita, eccezionale per il numero dei pezzi, la loro bellezza formale, il fatto di essere «documenti».

Questa più che valida base di partenza è stata anche integrata con altri numerosi «pezzi» reperiti negli archivi di Stato e nelle biblioteche di Firenze, Siena, Napoli e Roma. A questo proposito i tre giovani autori dell'importante lavoro hanno sottolineato, nel corso del convegno tenutosi in occasione della presentazione del catalogo, l'assoluta e urgente necessità di un intervento degli Enti locali nel settore: «umide cantine ospitano preziose raccolte private, di cui gli stessi proprietari ignorano talora il valore venale, quasi sempre l'importanza scientifica». Giuseppe Barbieri ha voluto ricordare come, erroneamente, la cartografia sia spesso considerata cibo per topi d'archivio, terreno di sterile erudizione. Al contrario, oltre alla necessità di un rigoroso lavoro di attribuzione e datazione, l'esame delle carte può rappresentare un felice contributo alla ricostruzione del paesaggio, delle strutture agricole e rurali, della viabilità, della toponomastica; soprattutto in una zona come la costiera maremmana molto è mutato nel tempo: culture, strutture poderali, boschi, paludi, case, modi

Senza nome il morto di Postiglione

GROSSETO — Qual è l'identità dell'uomo ritrovato lunedì scorso, alle 9 del mattino, riverso ed esanime sul bagnasciuga di Postiglione, un tratto di spiaggia tra Punta Ala e il Puntone di Scarlino?

Su questo quesito si incenera da 72 ore l'attenzione della magistratura e dei carabinieri nel tentativo di dare un nome al cadavere dell'uomo che attualmente si trova

all'obitorio dell'ospedale di Grosseto in attesa di sepoltura. Infatti, dal momento del ritrovamento del corpo, con indosso un paio di calzocchini bianchi, cento lire in una tasca e nessun documento di riconoscimento, nessuna segnalazione, da parte di familiari o parenti, è giunta agli inquirenti per denunciare la scomparsa del congiunto. Per sollecitare una qualsiasi segnalazione, per

avere una qualche indicazione, dopo l'autopsia, eseguita dall'équipe di medicina legale di Siena martedì mattina e che pare abbia certificato la morte dell'uomo, dall'apparente età di 70 anni, come avvenuta per cause naturali, la magistratura ha conseguito alla stampa una foto del volto, allo scopo di accelerare i tempi per dare nome e cognome alla vittima.

Paolo De Simonis

La «miniera della morte» può rivivere?

A Ribolla i giacimenti di lignite abbandonati dopo un tragico scoppio di «grisou» - Il PCI propone all'ENI, all'ENEL e alla Montecatini una ricognizione - Una risposta alla crisi energetica

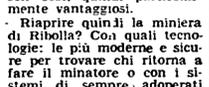
GROSSETO — Mentre più pressante si fa la necessità di approntare un serio e organico «piano energetico» nazionale dinanzi alle forti tempeste registratesi nel campo finanziario in conseguenza della crisi petrolifera, una proposta volta a sfruttare e utilizzare le fonti alternative al petrolio proviene da Ribolla.

In questo centro minerario della Maremma, nel maggio del 1954, ci fu la più grossa tragedia mineraria della storia del paese: 41 minatori, dai «visi sporchi e coscienze pulite», rimanevano sepolti nelle gallerie a seguito di una esplosione di grisou, micidiale sostanza prodotta dalla coltivazione della lignite. Ebbero da quel momento, anche sull'onda dell'emozione, la miniera venne chiusa perché continuarsi l'attività in quelle condizioni di insicurezza, voleva dire mandare al «macello» altri uomini.

Oggi, dinanzi alla assoluta e imprescindibile esigenza di ricercare nuove fonti energetiche, la sezione del PCI sostiene che riaprire la miniera non è una utopia. Certo, riprenderci l'attività significa porre in primo luogo in atto tutta una serie di provvedimenti e di interventi in grado di garantire al massimo l'incolumità fisica.

Un passo indietro. Recentemente sulla pagina locale della «Nazione» si è sviluppata in proposito una polemica «pro o contro» la riapertura della miniera. La sezione comunista, intervenendo, sottolinea che prima di trarre conclusioni perentorie contro la riapertura appoggiando la proposta avanzata dalla commissione economica della federazione comunista, chiede che si vada a porre mano, come ad esempio sostiene l'ENEL per lo sviluppo delle forniture di energia in Toscana, ad una ricerca seria e tempestiva, per accertare le reali dimensioni del banco lignifero di Ribolla.

Intanto cosa dicono i minatori che vi hanno lavorato fino agli ultimi giorni e che, pur non possedendo dati e statistiche, conoscono la miniera come le «proprie tasche»? Nel corso di una riunione tenutasi nella sezione di A. Gramsci, erano presenti alcuni ex-sondatori, quelli che cercavano, trovavano ed ac-



L'ingresso del «pozzo della morte»

certavano dove si trovava il carbone. Alcuni hanno sempre sentito parlare di 10-15 milioni di tonnellate di carbone ancora esistente, altri addirittura di 20 milioni con «banchi» profondi 30-40 metri.

Un minatore presente alla riunione ha dichiarato che il giorno della chiusura della miniera lavorava al banco alto, inclinato di circa 70 metri, smentendo così i dati indicati dalle relazioni ufficiali. I sondatori sostengono che da Ribolla a Braccagni, per una zona di oltre 13 km, c'è un banco di carbone, a livelli di profondità diversi, di cui non se ne conosce lo spessore perché appena scoperto il «tetto» dal banco arrivava puntuale l'ordine della direzione, cioè la Montecatini, di sospendere il sondaggio.

Da sopra le colline di Ribolla fino a Perolla, sotto Massa Maritima, c'è un altro bacino di incalcolata quantità di lignite ancora tutto da esplorare: così come nella vicina Castelli, a 36 metri dal suolo, si trova il carbone di cui occorre accertare la quantità. Un altro aspetto che

viene sottolineato è quello sulla qualità del minerale. Il carbone di Ribolla è lignite, un tipo di lignite che si sviluppa quasi 7000 calorie con costi quindi particolarmente vantaggiosi.

Riaprire quindi la miniera di Ribolla? Con quali tecnologie: le più moderne e sicure per trovare chi ritorna a fare il minatore o con i sistemi di sempre - adoperati

Paolo Ziviani

G I R O D U L P I

CONCESSIONARIA FIAT

VEICOLI INDUSTRIALI

Da noi trovate la gamma completa dei veicoli industriali Fiat. Venite a trovarci. Parleremo anche delle buone condizioni che possiamo riservarvi, del nostro magazzino ricambi e del nostro proverbiale servizio assistenza. A presto.

VIALE UNITA' D'ITALIA - PIOMBINO - Tel. 0565/31.136 - VIA SACCO E VANZETTI - Stagno (Livorno) - Tel. 0586/93.274